

Fondi neri Milan Berlusconi: persecuzione giudiziaria

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Versamenti all'estero sul mio conto e non dichiarati in Italia? Sarebbe molto interessante... E poi questa vicenda delle sigle è molto affascinante». L'unico che riesce a buttarla sulla battuta, pur negando di aver mai ricevuto soldi in nero, è il campione di pallavolo Claudio Galli, uno dei nomi di sportivi famosi che figura nell'elenco sospetto di sigle e soldi pagati all'estero da una società legata al Milan.

La giornata, tra Arcore e Milanello, si apre con la lettura dei giornali che riportano la notizia di quanto sarebbe contenuto nel rapporto che la Guardia di finanza ha consegnato al pool Mani pulite, in quelle pagine si parla di un flusso di dollari pagati all'estero per l'acquisizione dei diritti di immagine delle stelle targate Milan di tutte le discipline sportive: calcio, volley, rugby e hockey. Trascorrono poche ore e arriva l'austero e severo comunicato ufficiale della società, ramo calcio: «Il Milan A.C. non ha mai versato emolumenti in nero a nessun giocatore italiano o straniero, né ha ricevuto comunicazione di iniziative giudiziarie a riguardo». A Milanello, intanto, i giocatori si radunano per la trasferta romana: nessuno parla, in fila indiana salgono sul pullman che li condurrà all'aeroporto e lasciano ad Adriano Galliani l'onere di rispondere alle domande dei cronisti: «Il nostro problema è che il Milan fa notizia - ironizza l'amministratore delegato rossonerio - è un piatto troppo ghiotto per i nostri cronisti giudiziari. Chiudiamo qui lo scontro».

Lo scontro con chi? A questa domanda sembra rispondere direttamente Silvio Berlusconi, al termine dell'assemblea nazionale di Forza Italia: «È la dimostrazione della continuità nella persecuzione giudiziaria e fiscale che viene messa in atto dalla mia discesa in campo nei confronti di tutto ciò che può in qualche modo contribuire a diminuire la mia immagine». Di più: «Cerchiamo di diminuire la mia immagine quando non riescono a diminuirmi come avversario politico. Non dubbio alcuno sul fatto che si tratti di un disegno preciso, credo che vi siano prove consistenti al riguardo e sono in attesa fiducioso che tutti gli elementi di prova, che io credo che i giudici competenti dovrebbero avere ormai accumulato e che mi sembrano incontrovertibili, porteranno ad un'azione decisa nei confronti dei responsabili». Quindi, secondo il Cavaliere, gli accertamenti dovrebbero puntare non tanto su quelle migliaia di dollari che la Sport Image International (Sii) ha pagato all'estero ma piuttosto sugli inquirenti che stanno esaminando montagne di documenti sull'attività finanziaria estera del gruppo del Biscione. «I giocatori del Milan hanno un ruolo preciso nella società e sono ambiti come testimonial con la loro immagine nei confronti di prodotti vari - spiega Berlusconi - una società estera, così mi è stato riferito questa mattina, ha ritenuto di sottoporre e firmare dei contratti con i giocatori più famosi e di ottenere l'esclusiva per lo sfruttamento della loro immagine». Zdenek Zeman, l'allenatore della Lazio (proprio oggi avversaria del Milan) non si stupisce: «Non mi sorprende perché è da tempo che se ne parla. Succede spesso così: oggi parliamo di qualcosa che poi magari fra dieci anni si scoprirà che è vero».

In realtà, l'accusa di aver creato fondi neri, la procura l'ha già mossa contro il gruppo di Berlusconi nell'ambito dell'inchiesta All Iberian, la società definita «cassa occulta» della Fininvest. Il nome della Sii, poi, compare anche nei documenti che il pool Mani pulite ha ottenuto per rogatoria dalla Svizzera. Nessuna contestazione viene fatta alla società, che però viene messa in collegamento con la New Amsterdam di Panama, la cui attività ha attirato l'interesse degli inquirenti. E poi, a destare sospetti, ci sono quelle sigle: la storia di Tangentopoli è piena di floppy disk che contengono nomi in codice.



Firenze, interrogata l'ex moglie del conte assassinato

Di Robilant, il rebus del dipinto sfregiato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

Per protesta «offrono» gli affreschi del Veronese

Piuttosto che vederli sbriciolare giorno dopo giorno a causa delle vibrazioni prodotte dai camion, i proprietari di un villa veneta, la Magnadola, di Cessalto (Treviso), si sono detti disposti a cedere a enti o privati stranieri i cinquecenteschi affreschi del Veronese che abbelliscono la dimora. La provocazione viene dalla famiglia Giacomini-Zanin, a Villa Magnadola dall'inizio del secolo, e che ora è in «lotta» con la Provincia di Treviso e con il Comune per il progetto di una tangenziale che passerebbe a poche decine di metri dal giardino della villa, dove scorre già una provinciale, con inevitabile pericolo per le strutture dell'edificio.

FIRENZE. Il delitto del conte Alvise di Robilant, sembra destinato a diventare un giallo senza fine. Anche dalla testimonianza dell'ex moglie, l'americana Elisabeth Stoches Dean, ascoltata ieri per un'ora e mezzo dagli investigatori, è emerso ben poco. La donna, che vive all'Argentario, è separata dal 1976 aveva rapporti solo formali con l'ex marito: qualche telefonata o un incontro in occasione delle festività natalizie. Niente di più. Sulla vita privata e sulle amicizie femminili e maschili dell'ex marito, l'americana non ha saputo fornire alcuna indicazione utile a risolvere il rebus di palazzo Rucellai dove mercoledì sera il nobilito è stato ucciso con dieci colpi alla testa. Per risolvere l'enigma - sostengono i carabinieri di Firenze coordinati dal sostituto Luciano Singlicco - bisogna sapere chi erano gli amici e le amiche che frequentava negli ultimi tempi, quale tipo di rapporto avevano con questo signore elegante, riservato e affabile. Qualcosa di più potrebbe venir fuori dai risultati dell'autopsia.

Gli investigatori, dalla misteriosa omicidio, si sono convinti che il conte Alvise di Robilant fosse in confidenza con chi lo ha ucciso. Altrimenti, dicono, non lo avrebbe ricevuto indossando soltanto quella vestaglia corta di cotone. Dai sopralluoghi effettuati nell'appartamento di via della Vigna Nuova, sarebbe emerso che la vittima e l'assassino hanno chiacchierato in camera da letto dove potrebbe essere nata l'aggressione. Proprio in quella stanza, infatti, è stato trovato un quadro sfregiato, un dipinto del '600, non di grandi dimensioni, che ritrae San Girolamo, e il computer portatile Toshiba con lo schermo rotto e per terra una scatola di dischetti. Sembra che i due oggetti non fossero danneggiati in precedenza anche se al momento è difficile stabilire quando, se prima dell'omicidio, magari nel corso di una discussione, o dopo, forse per sgarbio o rabbia.

Se fosse confermata la prima ipotesi, l'omicida potrebbe allora aver cercato di colpire il conte già nella camera da letto, senza però ferirlo: nella stanza non sono state trovate tracce di sangue. Il conte avrebbe cercato di fuggire, ma sarebbe stato raggiunto dall'assassino perché all'altezza dell'ingresso della camera degli ospiti sono state trovate alcune tracce ematiche. Secondo gli investigatori l'ex direttore di Sotheby's potrebbe essere stato colpito una prima volta in quel punto. Il suo corpo è stato trovato poco più in là, ai piedi di un divano. Altre macchie di sangue sono state trovate su entrambi le pareti di fianco e dietro il divano, con

una traiettoria dal basso verso l'alto che ha fatto ritenere che Alvise di Robilant sia stato colpito con un bastone di legno o anche di ferro. L'arma però non è stata trovata e l'unico oggetto che manca dall'appartamento è un'anatra di vetro (due piccole ferite alla testa potrebbe essere state prodotte dal becco dell'anatra, non però le altre).

Certo è che il conte non ha cercato di difendersi, probabilmente ha soltanto cercato di parare i colpi ma debolmente: sono state rilevate delle piccole escoriazioni su entrambe le spalle e su un avambraccio. L'omicidio sarebbe avvenuto nella serata di mercoledì: l'autopsia ha accertato che la vittima non aveva cenato. L'omicida ha rovistato in tutto l'appartamento: sono state trovate accessorie tutte le luci.

Ma tutto questo pandemonio, secondo gli investigatori, potrebbe essere stato «costruito ad arte» per confondere le idee. Ad esempio le carte di credito del conte rinvenute sul letto sono state «sistemate» e non gettate. I cassetti non sono stati buttati all'aria dall'assassino che per passare il corpo del conte con un copriletto per non essere costretto a vederlo. A Roma al gabinetto scientifico dei carabinieri sono state inviate le impronte digitali rilevate su una bottiglia di spumante e nelle stanze dell'appartamento.

17/01/1991 Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
SANTE CECCHINI lo ricordano caramente i nipoti Floride, Orazio e Bianca e sottoscrivono per l'Unità.
Forlì, 19 gennaio 1997

17/01/1997 Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO DETTORI I compagni dell'Unione del Pds di Santa Rita-Mirafiori Nord e Lina Marcolli lo ricordano con rimpianto, e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 19 gennaio 1997

Emancato il compagno
ENRICO SUPPO di anni 32. Lo annunciano mamma, papà, Laura, Cristina, Fabio, Maurizio, le nonne, zii, cugini, parenti, amici tutti. Funerali lunedì 20 gennaio alle ore 9 dall'ospedale di Rivoli; alle 9,30 al cimitero monumentale di corso Novara. Non fiori ma offerte per il gruppo Abele. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Rivoli, 19 gennaio 1997

16/01/1996 Nel primo anniversario della morte del compagno
ALFREDO BALDUCCI i figli Carla, Laura e Alessandro lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Massa Lombarda (Ra), 19 gennaio 1997

Venerdì 17 gennaio è ricorso il 40° anniversario della scomparsa di
ORLANDO ARGENTESI Sindaco della Liberazione di Medicina (Bo). Il figlio Giuseppe lo ricorda con immutato affetto a quanti, compagni, amici e parenti, lo conobbero e ne apprezzarono le doti di alta umanità.
Bologna, 19 gennaio 1997

Nel quinto anniversario della morte di
MARIA CLERICI DASSEN lo ricordano con tanto affetto i figli Emilio e Giuseppe. In sua memoria sottoscrivono 15 quote per la Cooperativa Soci dell'Unità
Milano, 19 gennaio 1997

Sono già sei anni che un tragico incidente ti ha portato via caro
EZIO SEREGNI mamma, Samantha, Giorgio e Renata ti ricordano unitamente alle zie Giulia e Irene con Anselmina e famiglia. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 19 gennaio 1997

Emorto il compagno
GINI GIUNCHI di 87 anni, lo annunciano la moglie Maria, i figli Genuzzio, Pino, Anatole e Giorgio. Le ceneri dopo la cremazione saranno interrate presso il cimitero di Bedizzole martedì 21 gennaio alle ore 15. I familiari, in essequio alle volontà del defunto sottoscrivono L. 200.000
Bedizzole (Bs), 19 gennaio 1997

Il 19 dicembre 1996 è deceduto il compagno
ANTONIO DETTORI I compagni dell'Unione del Pds di Santa Rita-Mirafiori Nord e Lina Marcolli lo ricordano con rimpianto, e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 19 gennaio 1997

Emancato il compagno
ENRICO SUPPO di anni 32. Lo annunciano mamma, papà, Laura, Cristina, Fabio, Maurizio, le nonne, zii, cugini, parenti, amici tutti. Funerali lunedì 20 gennaio alle ore 9 dall'ospedale di Rivoli; alle 9,30 al cimitero monumentale di corso Novara. Non fiori ma offerte per il gruppo Abele. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Rivoli, 19 gennaio 1997

17/01/1991 Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
SANTE CECCHINI lo ricordano caramente i nipoti Floride, Orazio e Bianca e sottoscrivono per l'Unità.
Forlì, 19 gennaio 1997

16/01/1996 Nel primo anniversario della morte del compagno
ALFREDO BALDUCCI i figli Carla, Laura e Alessandro lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Massa Lombarda (Ra), 19 gennaio 1997

Venerdì 17 gennaio è ricorso il 40° anniversario della scomparsa di
ORLANDO ARGENTESI Sindaco della Liberazione di Medicina (Bo). Il figlio Giuseppe lo ricorda con immutato affetto a quanti, compagni, amici e parenti, lo conobbero e ne apprezzarono le doti di alta umanità.
Bologna, 19 gennaio 1997

Nel quinto anniversario della morte di
MARIA CLERICI DASSEN lo ricordano con tanto affetto i figli Emilio e Giuseppe. In sua memoria sottoscrivono 15 quote per la Cooperativa Soci dell'Unità
Milano, 19 gennaio 1997

Sono già sei anni che un tragico incidente ti ha portato via caro
EZIO SEREGNI mamma, Samantha, Giorgio e Renata ti ricordano unitamente alle zie Giulia e Irene con Anselmina e famiglia. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 19 gennaio 1997

Emorto il compagno
GINI GIUNCHI di 87 anni, lo annunciano la moglie Maria, i figli Genuzzio, Pino, Anatole e Giorgio. Le ceneri dopo la cremazione saranno interrate presso il cimitero di Bedizzole martedì 21 gennaio alle ore 15. I familiari, in essequio alle volontà del defunto sottoscrivono L. 200.000
Bedizzole (Bs), 19 gennaio 1997

Il 19 dicembre 1996 è deceduto il compagno
ANTONIO DETTORI I compagni dell'Unione del Pds di Santa Rita-Mirafiori Nord e Lina Marcolli lo ricordano con rimpianto, e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 19 gennaio 1997

Emancato il compagno
ENRICO SUPPO di anni 32. Lo annunciano mamma, papà, Laura, Cristina, Fabio, Maurizio, le nonne, zii, cugini, parenti, amici tutti. Funerali lunedì 20 gennaio alle ore 9 dall'ospedale di Rivoli; alle 9,30 al cimitero monumentale di corso Novara. Non fiori ma offerte per il gruppo Abele. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Rivoli, 19 gennaio 1997

17/01/1991 Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
SANTE CECCHINI lo ricordano caramente i nipoti Floride, Orazio e Bianca e sottoscrivono per l'Unità.
Forlì, 19 gennaio 1997

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 22 gennaio**. L'Assemblea dei senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo è convocata per **Martedì 21 gennaio alle ore 20,30**.

I promotori dell'emendamento al documento congressuale del Pds "Un nuovo e più ampio stato sociale dei cittadini" Invitano a discutere di:
RIFORMA DELL'ECONOMIA E NUOVO STATO SOCIALE

Hanno garantito il loro intervento:
Bandoli, Buffo, Calzolaio, Cantaro, Cofferati, Cordonio, Crucianelli, Grandi, Leone, Nerozzi, Passuello, Piu, Pizzinato, Pizzuti, Realacci, Ruffolo, Sabatini, Salvi, Tamburano, Vita



Roma, martedì 21 gennaio 1997, ore 9.30-14 Centro Congressi Cavour, via Cavour, 50/a

Antonio Ciano
I SAVOIA E IL MASSACRO DEL SUD

L'AMARA STORIA DELL'UNITÀ D'ITALIA Il libro che tutti gli italiani devono leggere!

IN TUTTE LE EDICOLE
Distribuzione in libreria:
LOMBARDIA: G. Russano tel. 02/7380789
EMILIA E ROMAGNA: Conc. Ed. Gottardi tel. 051/6342701
TRE VENEZIE: Quadrifoglio Libri tel. 049/8840276
PIEMONTE E LIGURIA: Rapp. Ed. Rossano, tel. 011/7724394

Arresti a Foggia

In tre violentano minorenne

FOGGIA. In tre - padre, figlio ed un amico di quest'ultimo - hanno offerto un passaggio in auto ad una loro conoscente di 14 anni incontrata casualmente alla fermata dell'autobus, ma invece di accompagnarla a casa l'hanno portata con loro in campagna dove - a turno - l'hanno violentata. Con l'accusa di sequestro di persona aggravato e violenza carnale in concorso, oggi i tre sono stati arrestati dalla polizia in base alle ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip del tribunale di Lucera (Foggia) su richiesta della procura. I tre sono il pregiudicato Domenico Pappadopol, di 51 anni, e il figlio Ciro, di 19 anni, entrambi di San Severo, e Luigi Mastroianni, di 23 anni, originario di Torremaggiore (Foggia) e come gli altri residente a San Paolo di Civitate, altro piccolo centro nel foggiano.

«Pacciani in carcere mi chiese di uccidere»

Un detenuto: voleva che lo scagionassi eliminando una coppia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Era una mania vera e propria. Pietro Pacciani - «Il Vamp» - quando era in corso il processo di primo grado per i delitti del manico delle coppiette, avrebbe fatto di tutto - anche dare una delle sue case come compenso al complice - per far uccidere altri due ragazzi. Lo aveva già raccontato Giancarlo Lotti-Katanga in una delle sue numerose e clamorose rivelazioni alcuni mesi fa. E lo ha ripetuto poco dopo anche un detenuto (pentito anche lui?) compagno di cella nell'infermeria di Solliciano durante il processo di primo grado. Pacciani, secondo queste dichiarazioni, voleva a tutti i costi essere scagionato dalle infamanti accuse dalla morte di altri due fidanzati.

Per compiere questo nuovo duplice delitto, Pacciani avrebbe messo a disposizione dell'amico di cella l'introvabile Beretta calibro 22 (chissà dov'è e perché Lotti, con

tutte le cose che sa, non la fa trovare) che dal 1968 al 1985 ha firmato tutti e sedici gli omicidi nei dintorni di Firenze. Il nuovo galeotto che accusa Pacciani si sarebbe presentato spontaneamente agli investigatori per raccontare la presunta proposta omicida, spiegando di averla rifiutata. Secondo il nuovo super testimone dell'accusa (quando si è presentato agli inquirenti era libero ma ora è di nuovo in carcere per reati minori) Pacciani gli avrebbe tra l'altro chiesto di detenzione di spiare per un mese una coppia, di fotografarla e di fargli avere le fotografie in carcere.

Insomma, secondo queste rivelazioni, Pacciani voleva allargare ancora la presunta «banda dei mostri». E se le vittime predestinate si fossero rivelate idonee - sempre secondo il racconto del testimone - il «Vamp» avrebbe spiegato all'aspirante serial killer come venire in possesso della Beretta calibro 22.

L'ex carcerato sarebbe dovuto entrare in azione, facendo credere a tutti nel bel mezzo del processo, che il vero «mostro» era tornato a colpire.

Non è la prima volta nell'indagine-bis sul manico che salta fuori la storia di Pacciani che voleva assoldare qualcuno per uccidere una coppia mentre era in carcere. Secondo la versione di Lotti-Katanga, l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa aveva scritto una lettera al «compagno di merende» allora libero, Mario Vanni-Torsolo, nella quale gli chiedeva in maniera pressante di uccidere due ragazzi in modo da farlo uscire di prigione alla maniera dei gradi (accusati negli anni '80 di essere gli autori dei delitti del manico e tutti scagionati proprio dal «mostro» che continuava ad uccidere era in galera il presunto-mostro). Ma Vanni non aveva ubbidito, non aveva ucciso, non lo aveva scagionato. Ed allora aveva incaricato un detenuto - pare diverso da quello attuale - di uccidere

l'amico ribelle. Infuriato per il comportamento dell'ex postino di San Casciano, Pacciani avrebbe assoldato il compagno di detenzione per dare una bella lezione a «Torsolo»: per farlo fuori. Anche secondo il racconto del nuovo super testimone, Pacciani era intenzionalissimo a togliere dal mondo Vanni. Avrebbero dovuto ucciderlo insieme, una volta che il «Vamp» sarebbe stato scarcerato.

Sulla base delle dichiarazioni di Lotti-Katanga in merito a questo progetto, nell'estate scorsa, l'allora procuratore Pier Luigi Vigna, insieme al sostituto Paolo Canessa ed al capo della Mobile Michele Giuttari erano andati più volte all'attacco di Mario Vanni, detenuto nel centro clinico del carcere di Pisa, cercando di farlo pentire alla maniera di Lotti-Katanga. Ma «Torsolo» è sempre rimasto fermo sulle sue posizioni: «Non mi pento - disse - io sono al buio di questa storia». E la lotteria dei super testimoni continua.